

cristiano» (167) e come questo costituisce uno dei nodi qualificanti della riflessione del teologo milanese.

Tra i meriti che devono essere riconosciuti al lavoro ne sottolineiamo in particolare due. Il primo è più strettamente legato al pensiero dell'autore studiato: Arabia individua bene uno dei temi centrali della sua riflessione – «la storicità singolare di Cristo» che determina e struttura «la storicità propria del cristiano, connotando lo statuto storico della sua esperienza come lo statuto di una storicità paradossale» (354) – e, con pazienza e rigore, accompagna il lettore attraverso l'intera produzione di Moiola, consentendogli di verificare, passo dopo passo, come essa ruoti effettivamente attorno a quel nucleo fondamentale. La tesi offre, quindi, un importante aiuto per conoscere e approfondire il pensiero di Moiola. Un pensiero non sempre facile da accostare e da ricostruire, soprattutto per il suo carattere fortemente sintetico e sistematico.

Vi è, però, almeno un secondo importante merito da riconoscere al lavoro di Pierpaolo Arabia, strettamente legato al primo. Proprio perché ha ben individuato la logica del pensiero di Moiola, riesce a cogliere una delle sue più importanti e promettenti linee di sviluppo: la proposta del «ruolo "strategico" della teologia spirituale» all'interno dell'intero percorso teologico. L'A. ritiene che l'insegnamento della teologia spirituale possa svolgere una «duplice funzione»: una «introduttiva» e una «sintetica». Il «momento» introduttivo, agli inizi del percorso degli studi teologici, «dovrebbe essere specificamente consacrato alla problematica teologica dell'esperienza, considerata nel complesso dei suoi aspetti fenomenologici e teologici e nella sua posizione centrale rispetto ai diversi ambiti della riflessione teologica» (356). Questo momento potrebbe avere «una funzione quasi mistagogica nei confronti dell'esperienza di fede – il rapporto vitale tra *fides qua* e *fides quae* – in cui si coglie il contenuto stesso della teologia che in seguito sarà osservato da punti prospettici diversi e complementari» (357). Il «secondo momento» dovrebbe evidenziare il carattere sintetico della disciplina, individuando «alcuni punti nodali o snodi fondamentali dell'esperienza cristiana, attinti dalla storia della spiritualità e attorno ai quali si potrebbe sia articolare la presentazione delle principali tematiche della teologia spirituale sia sintetizzare l'intero percorso degli studi teologici». A titolo esemplificativo, l'A. elenca alcuni di questi punti o snodi:

«la duplice dialettica carne-spirito e azione-contemplazione, il rapporto grazia-libertà, il nesso persona-comunità, la tensione introversione-estroversione nei confronti del mondo» (357). A suo giudizio, questo consentirebbe non solo di recuperare le questioni fondamentali trattate dalla teologia spirituale, ma anche di individuare i temi fondamentali di ogni percorso di studi teologici, con il vantaggio di farli emergere «dall'esperienza vissuta e vivente dei cristiani» e di «unificare i diversi trattati teologici in alcune aree o ambiti fondamentali», per esempio quello «cristologico-trinitario», quello «antropologico-morale» e quello «ecclesiologico-pastorale». «Davvero notevole – egli prosegue – sarebbe il guadagno che si otterrebbe da questa operazione di sintesi nella direzione della tanto auspicata unità, pur nella legittima e indispensabile pluralità, del sapere teologico» (357-358).

La proposta è qui, naturalmente, solo abbozzata e, per questo motivo, andrebbe analiticamente ripresa, anche se non è difficile intuire gli ostacoli, sia pratici che teorici, che un simile progetto potrebbe incontrare. Il fatto, però, che l'A. avverta l'esigenza di concludere la sua ricerca con questa proposta indica il livello cui egli è giunto. A tal punto si è addentrato nella comprensione del senso e delle prospettive della riflessione teologica di Moiola da riuscire a intravedere e a segnalare uno dei suoi esiti più interessanti: l'esigenza di recuperare l'unità del sapere teologico; unità che ha il suo fondamento nella intrinseca unità della fede e dell'esperienza cristiana; unità che, a sua volta, nasce dal «singolare» rapporto che Gesù stabilisce con tutti gli uomini, un rapporto alla luce del quale, in ogni istante e in ogni circostanza della loro vita, essi sono invitati a sentirsi e sono in condizione di interpretarsi Sua «memoria» e «speranza».

Claudio STERCAL

G. BONAZZI, *La fede dei preti. Un'indagine etnografica* (Dubbio&speranza), Rosenberg & Sellier, Torino 2016, pp. 118, € 11.

La comparsa in libreria di un'indagine sulla «fede dei preti» non può non destare curiosità, vuoi per la delicatezza del tema, gravido di implicazioni e di aspettative, vuoi per il sospetto che possa corrispondere ad una operazione-denuncia, basata sul sensazionalismo, secondo lo stile che va per la maggiore nell'ambito della comunicazione pubblica, nelle sue

diverse versioni. Il sospetto viene subito fugato dal nome dell'A. – un autorevole sociologo accademico che ha fatto scuola negli studi sull'organizzazione del lavoro – e ancor più dalla lettura del testo, agile e scorrevole, che espone in modo narrativo il resoconto di una ricerca qualitativa, condotta seguendo un rigoroso impianto metodologico.

Il curriculum dell'A. suscita però un inevitabile interrogativo: cosa può spingere uno studioso di sociologia dell'organizzazione – che nella prima riga del volume si dichiara “non credente” – a cimentarsi, con notevole dispendio di energie, con un tema estraneo al suo percorso accademico, che dunque sembra affiorare all'improvviso? La risposta si trova dentro alle pieghe della premessa: a muovere l'A. è anzitutto l'interesse per il «gigantesco progetto etico centrato sul comandamento 'ama il prossimo tuo come te stesso' e, in secondo luogo, il desiderio di comprendere meglio il senso della vocazione religiosa nel contesto contemporaneo, partendo dall'interiorità di singoli credenti che sul fondamento della loro fede hanno basato le loro scelte totalizzanti di vita. Un fenomeno inusuale, sempre più minoritario, che tuttavia persiste e continua a destare interrogativi non banali. Da qui la decisione di compiere uno studio su quattordici parroci della diocesi di Torino a quotidiano contatto con un mondo sempre più indifferente alla “religione di chiesa” anche se non necessariamente alla dimensione religiosa della vita.

All'origine di questa ricerca “etnografica” – che è meglio definire “qualitativa” in quanto condotta principalmente con la tecnica dell'intervista focalizzata su specifiche tematiche – vi sono anche alcune sollecitazioni intellettuali provenienti “dall'incontro con l'amico Gianni Ferretti, filosofo e teologo fautore della svolta ermeneutica” che hanno inciso sulla scelta dell'A. di approfondire con gli intervistati alcune questioni teologiche e pastorali all'interno di un più ampio interesse per la loro condizione esistenziale. Quest'ultimo aspetto sembra in realtà attrarre principalmente l'attenzione dell'A. che non a caso assume “la condizione umana” e la “personalità” dei suoi intervistati come termine di riferimento per il suo giudizio complessivo, lasciando in secondo piano lo schema tipologico (innovatori-conservatori-istituzionalisti) utilizzato per classificare gli orientamenti culturali emersi nel corso delle interviste-colloquio.

Fedele al metodo dell'ascolto – connotato alla scelta di effettuare interviste in

profondità – l'A. risulta molto attento alla ricostruzione del punto di vista dei suoi interlocutori, il cui profilo umano è ben sintetizzato dalla scelta di altrettanti nomi-simbolo. Il parroco neocatecumenale è denominato *Barnaba* per il suo costante riferimento allo stile di vita delle prime comunità cristiane. L'eloquio abile e fluente contraddistingue *Ortensio* (già famoso principe del foro ai tempi di Cicerone). *Ernesto*, molto attivo nel sociale, ricorda un po' Buonaiuti e un po' Che Guevara. *Simplicio* parla come pensa e ha una qualità della vita “che stringe il cuore”. *Fermo* è positivo e affidabile, energico e spirituale; legge riviste e libri religiosi. *Rocco* è arroccato e solitario nella sua parrocchia di media-montagna, dove i battesimi superano i funerali. *Primo* (perché richiama la figura di don Primo Mazzolari) è asciutto, pragmatico, senza fronzoli, impegnato nel sociale. *Felice* (vicino agli 80 anni e parroco nello stesso luogo da 38 anni) ha un eloquio torrentizio, esprime le sue opinioni con frequenti lettere ai giornali, mantiene in chiesa un'atmosfera di perenne festa natalizia. *Pio* (così denominato per riferimento a papa Pio XII) è affabile, pacioso, disponibile più di quanto l'A. avesse immaginato; appare così candido nelle sue convinzioni da suscitare tenerezza, tanto che “in un moto di reciproca simpatia, al momento del congedo ci abbracciamo”. *Leone* (all'opposto rispetto alle convinzioni di Pio) è lucido e severo, a volte tagliente, con giudizi di sconcertante rudezza. *Federico* (associabile a un famoso teorico del *job enrichment*) ha formazione e approccio manageriale. *Sereno*, parroco in un borgo di campagna con un elevato tasso di cristiani praticanti, è giovane e sicuro.

Il resoconto dell'A. inizia con la ricostruzione – sempre cordiale e simpatetica – della personalità di ciascun intervistato, sottolineando l'irriducibile tipicità del percorso di ciascuno. Adottando uno stile narrativo diretto e essenziale, l'A. punta a trasmettere al lettore la “piacevolezza” e la “sorpresa” sperimentata attraverso l'incontro con persone “per molti versi straordinarie” e considera questa esperienza un esito tanto impreveduto quanto essenziale dell'intera ricerca.

Questo primo registro argomentativo non viene oscurato dall'adozione della chiave di lettura classificatoria che connota la seconda parte del testo, per ragioni metodologiche più che per volontà riduzionistica. A condurre in questa direzione vi è l'esigenza di ricercare gli elementi di somiglianza-differenza tra i punti di vista

espressi dagli intervistati, in risposta a specifici quesiti formulati dal ricercatore, riguardanti: a) l'assetto organizzativo della chiesa nel prossimo futuro (struttura e funzione delle parrocchie, ruolo dei laici e dei diaconi, possibilità di concedere il matrimonio ai sacerdoti e il sacerdozio alle donne); b) quattro questioni teologiche (Resurrezione reale o simbolica di Cristo, effettività dei miracoli, senso della preghiera, presenza del male); c) e tre questioni pastorali (uso dei contraccettivi, convivenze more uxorio, unioni omosessuali) che nel loro complesso l'A. considera emblematiche per cogliere le tensioni e gli schieramenti interni alla chiesa contemporanea.

Sulla scelta dei quesiti operano indubbiamente le preferenze dell'A., ma è il caso di segnalare che alcuni di questi (matrimonio dei preti, sacerdozio femminile, sacramenti a chi vive more uxorio, unioni omosessuali) sembrano un tributo pagato all'agenda mediatica e ai suoi stereotipi, piuttosto che un contributo alla chiarificazione dei fattori in gioco. Più attenta e convincente è la giustificazione critica dei quesiti specificamente teologici che riguardano aspetti fondativi della fede cristiano-cattolica, dotati di un elevato valore dirimente. Con qualche sorpresa dell'A. e anche di chi scrive, la differenziazione delle posizioni risulta su questi punti piuttosto elevata. Tre parroci su dodici escludono esplicitamente la rianimazione biologica di Gesù, sospendendo il giudizio sul carattere reale o solo simbolico della resurrezione. Cinque parroci su dodici ritengono che al mistero della resurrezione si addice solo il silenzio, dando l'impressione di essere più impreparati che convintamente schierati. Due parroci si astengono da ogni commento. Solo due parroci affermano di credere che la resurrezione non è solo un evento spirituale, ma anche corporale, sia pure nella forma di un corpo non più sottoposto al degrado biologico; primizia di una nuova vita a cui tutti gli uomini potranno accedere attraverso la resurrezione della carne.

Meno reticenti e differenziate risultano le convinzioni sui miracoli narrati nel Vangelo e sulla possibilità che tutt'oggi si verifichino eventi miracolosi. Tre parroci propendono per una lettura solo metaforica dei miracoli di Gesù, uno ritiene che si debba distinguere caso per caso, otto ritengono che coincidano con fatti reali che interpellano la libertà di chi li ha visti accadere.

La riflessione sul senso e sulla efficacia della preghiera chiama in causa, in modo diretto, l'esperienza personale e

conduce al superamento della distinzione ideologica tra "innovatori", "conservatori", "istituzionalisti" (portatori di istanze organizzative più che di opzioni dottrinali) adottata dall'A. per classificare le posizioni degli intervistati sui temi di volta in volta affrontati.

Questa classificazione convenzionale – presa in prestito dal linguaggio politico-giornalistico più che da quello argomentativo – non convince più di tanto lo stesso proponente che ne riconosce, in più passaggi, la limitata capacità orientativa e esplicativa, tenuto conto che "ci possono essere temi su cui una persona si sente più vicina ai fautori di un altro punto di vista che non a quello ufficiale del suo schieramento" (17).

Più convincente e stimolante appare – tanto all'A., quanto a chi scrive – la ricostruzione delle certezze, dei dubbi, dei silenzi e delle ambivalenze espresse dagli intervistati. Più che la polarità innovatori-conservatori è l'accentuato "pluralismo" delle posizioni – superiore, talora, alle previsioni – che conferisce a questa ricerca sulla "fede dei preti" un'importante valore analitico e riflessivo.

Se della prima parte del testo si tratta l'approccio simpatetico alle singole personalità, della seconda parte si tratta principalmente la presenza di una criticità di fondo con cui la Chiesa di oggi deve misurarsi per lo svolgimento della sua missione, ovvero l'elevato grado di "frammentazione" del modo con cui crede anche chi è prete, a cui dovrebbe competere il compito di custodire e riproporre, in modo vivo e rinnovato, le peculiarità dell'avvenimento cristiano. Una frammentazione che solleva non pochi interrogativi sul confine tra il pluralismo vitale di una chiesa "*circumdata varietate*" e il pluralismo confusivo della fede "fai da te".

Le cause di questa frammentazione sono ricondotte dall'A. principalmente ad uno scarso livello di competenza teologica e a una scarsa propensione all'aggiornamento teologico e dunque a una serie di carenze culturali dei parroci, ma non vanno trascurate le difficoltà derivanti dall'auto-referenzialità entro cui molti preti si trovano a vivere così come il peso del soggettivismo culturale tipico del nostro tempo.

Giancarlo ROVATI

G. BONFRATE – H.M. YÁÑEZ (ed.), *Amoris Laetitia. La sapienza dell'amore. Fragilità e bellezza della relazione nel matrimonio e nella famiglia* (Cultura 107), Studium, Roma 2017, pp. 231, € 18.

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.